

IL PUNGGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre due. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre L. It. 7. 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento.

LA QUESTIONE INTERNA

III.

La prima conseguenza che ovviamente deriva dalla storia, che abbiamo riassunta a larghi tratti, dei tentativi fatti per sostituire un ordinamento uniforme ai vari sistemi amministrativi, che il governo ha incontrati nei diversi Stati italiani, si è che a quest'ora non rimane che un solo disegno possibile per dare al nuovo regno d'Italia un tale assetto che prometta durata, ordine e soddisfazione così ai doveri e agli interessi del governo, come ai doveri e agli interessi dei cittadini.

Fare l'Italia—quest'era il motto che esprimeva tanto il concetto fondamentale della politica di Cavour, quanto i voti delle popolazioni italiane. Ma se noi vogliamo consciamente decomporre questa sintesi ne' suoi elementi, se vogliamo analizzarla completamente, senza escludere nessuno dei concetti che le appartengono logicamente, non possiamo dire ch'essa racchiuda soltanto i concetti della indipendenza e dell'unità nazionale.

L'Italia non è fatta, nè può esserlo finchè essa non abbia un ordinamento interno, una omogenea economia amministrativa, la quale funzioni con tale speditezza e regolarità, da rendere soddisfatti gli interessi e i voti delle popolazioni.

È una massima che noi crediamo fondamentale e che non abbiamo mai cessato di ripetere ad ogni tratto, che l'opera della rigenerazione politica d'Italia deve ricevere la sua forza, deve essere rinfanciata e assicurata mediante robusti ordini amministrativi. — La questione interna sarà pur sempre la leva della questione esterna; l'abbiamo detto molte volte ed ora lo possiamo ripetere con tanto più di sicurezza, che pur troppo tra le potenze estere, tra quelle che hanno meno ragioni per avversarci, alcune si schermiscono dal riconoscere il nuovo regno d'Italia, ed altre dallo sgombrare e restituirci la nostra capitale, e le une e le altre adducono per motivo, che le nostre nuove condizioni politiche non sono ancora abbastanza consolidate coi buoni ordini interni, con una savia e vigorosa e ben assettata amministrazione.

Pur troppo l'errore fondamentale si fu che chi si pose a capo dell'impresa di fare l'Italia credette che bastasse respingere lo straniero e cacciare le dinastie a quello infedate, e che a una politica di conquiste e di dominazione — la politica di Vienna che imperava dalle Alpi allo stretto — si fosse potuta sostituirne una politica di egemonia col suo geloso esclusivismo, con tutto il codazzo del suo satellizio. Il Piemonte non era l'Italia, non era che uno degli Stati, che dovevano sparire con tutti gli altri, e quantunque forse meglio avviato degli altri a divenire provincia italiana, non aveva il carattere nè poteva sostituirsi all'unità della Nazione. In altri termini: ciò che doveva essere il cominciamento, il punto di leva, non poteva essere il risultato.

Noi abbiam detto che c'erano due sole vie, parlando con matura ponderazione delle circostanze, per arrivare, con certezza d'un risultato soddisfacente, a dare un nuovo ordinamento all'Italia unita, per fare l'Italia non solo politicamente, ma anche amministrativamente.

O conservare i singoli sistemi amministrativi dei vari stati e puramente collegarli con un unico governo centrale, mediante istituzioni temporanee, mediante delegazioni locali munite di gran parte delle attribuzioni del potere esecutivo — ovvero tutto innovare radicalmente e a un tratto, e all'indomani del Plebiscito delle provincie meridionali, dichiarare finiti in tutta la penisola, vecchie e nuove provincie, i vecchi ordinamenti e iniziare le istituzioni dell'Italia Una con nuovi ordini.

Il primo sistema fu reso impossibile fino dal momento dell'annessione della Lombardia, ove in difetto d'un concetto generale per fare l'Italia anche amministrativamente, la politica dell'egemonia — che in Lombardia si credeva anche più forte, da che vi era entrata con una guerra e vi si stabiliva con un trattato — non si preoccupò del concetto dell'unione di tutta l'Italia, ruppe ogni indugio e incominciò l'opera scongiata dell'assimilazione. Là si cominciò ad assimilare le nuove alle antiche provincie — opera di confusione che tentava amalgamare istituzioni foggiate su tipi ben diversi, e che tutto perturbava, ordini e interessi, e quindi feriva le più vive suscettibilità.

Adesso non si potrebbero rimettere in piedi nè in Lombardia, nè nell'Emilia, nè nelle altre parti d'Italia le vecchie istituzioni locali, senza creare un nuovo scompiglio, inutile, e al punto a cui siamo, anche pericoloso.

Dove siamo noi adesso? Siamo propriamente a quel punto a cui arriva talora un architetto di poca perizia, quando fittosi in capo di rifare a nuovo a poco a poco una casa antica, composta di vari sistemi, a livelli ineguali, a mura di diversa forza, e non avendo prima formato un disegno acconcio e armonico nelle sue parti, giunto a metà dell'opera s'accorge che qui cade una volta nuova appoggiata a vec-

chie muraglie di disegual forza e quindi di squilibrata potenza, là si presenta un intoppo, manca la distribuzione armonica dei nuovi locali, manca ad alcuni la luce, ad altri la sicurezza. In questo caso il miglior partito qual'è? — Il consiglio più saggio è dire: Quello che è andato, è andato: il meglio è risparmiarsi l'onta e il dispiacere di dover deplorare più tardi una maggior perdita di tempo e di danaro, ostinandosi a voler legare il nuovo col vecchio e a palliare sconci irrimediabili; dunque si abbatta tutto, si faccia un nuovo disegno e si pongano nuove e solide fondamenta per un edificio tutto a nuovo.

Questo ragionamento portato sul terreno della nostra questione interna, è pure il solo oramai che ci possa cavare dal laberinto di difficoltà in cui ci troviamo ridotti.

È una risoluzione che richiede la forza di un coraggio superiore e d'un alto convincimento, quelle di abbattere da cima a fondo questa torre di Babele, cui è oramai il nostro edificio amministrativo; ma se non si ha questo coraggio, a furia di rattoppi e di spedienti provvisori non se ne verrà mai più a capo. L'amministrazione seguirà ad essere un abisso che inghiottirà, come fa al presente, la maggior parte delle risorse dello stato, divorate da una caterva infinita di impiegati burocratici; lo sgoverno crescerà coll'aumentarsi della confusione delle attribuzioni, colla permanente lotta fra il vecchio e il nuovo, fra gli antichi ordini e i successivi esperimenti di Rattazzi, di Farini, di Minghetti, e di Ricasoli.

Coll'opera dell'unificazione abbiamo distrutto il Piemonte come la Lombardia, le Due Sicilie come la Toscana, le Marche come le Legazioni, lo Stato Pontificio egualmente come i Ducati. Ebbene; giacchè per fare l'Italia politicamente abbiamo abbattute le barriere che circoscrivevano quei piccoli Stati, perchè non abatteremo anche gli ordini amministrativi che già erano mal sopportati in ognuno di quei piccoli Stati e che molto meno potrebbero convenire alla Nazione riunita, ora che dobbiamo fare l'Italia anche amministrativamente?

Senza offendere alcuna suscettività, ognuno può convenire che la macchina amministrativa del Piemonte per tre anni addietro, era, anche solo relativamente a quel piccolo reame, uno dei men felici sistemi e particolarmente, con tutto quel suo corredo di intendenti, sottointendenti, delegati e altro, una delle più dispendiose. Se ne reclamava una radicale riforma invocata da tutti i subalpini, ma il governo diceva:

— Abbiate pazienza: dobbiamo fare l'Italia e quando l'Italia sarà fatta, si penserà a dar-

le un nuovo assetto amministrativo. — Non si comprese per tempo che il nuovo ordinamento amministrativo era una delle parti integranti dell'opera di fare l'Italia — non si pensò al disegno generale e si cominciò l'opera a casaccio. Si rattoppò, si rimodernò in qualche modo la macchina amministrativa piemontese, si volle adattarla a tutta l'Italia. Ma il Piemonte non ebbe l'invocata riforma radicale, e là come dappertutto altrove, nacque la confusione da prima e poi lo sgoverno.

Ora chi avrebbe a dolersi di veder demolito questo informe e scompaginato edificio amministrativo, ove ad ogni tratto il nuovo è alle prese coll'antico, ove manca un ordine armonico, una savia distribuzione, una esatta correlazione fra le parti?

Ma il governo è desso arrivato a comprendere il bisogno, l'assoluta necessità di ripigliare affatto da capo il riordinamento amministrativo, di adottare un semplice e nuovo ordinamento generale, di metter fine al provvisorio, di rinunciare agli spediti momentanei, a tentativi sperimentali che non tolgono, ma aumentano la confusione?

È questa la questione che tratteremo esaminando i nuovi provvedimenti amministrativi adottati dal Barone Ricasoli e promulgati coi Decreti riferitici ieri dal telegrafo.

NOSTR CORRISPONDENZA

Roma 21 ottobre.

Dopo la perquisizione fatta dalla Polizia al Professor Passaglia, questi cedendo al consiglio degli amici e al desiderio dei Romani è fuggito da Roma e si è recato a Firenze. Potrei darvi su questa fuga più speciali e curiosi ragguagli, ma la prudenza nol consente. Risaputasi al Vaticano la evasione del Passaglia, il Pontefice montò sulle furie, pronunciò parole di rimprovero contro Monsignor Matteucci perchè si fosse lasciato fuggir di mano un nemico così potente, e fu tanto lo sdegno di Sua Santità, che non potendo in altro modo vendicarsi di questo smacco, ordinò — per ispirazione già s'intende dello Spirito Santo — che il Passaglia venisse sospeso a divinis; e con esso lui il P. Giacomo, altro sacerdote rinnegato. Tutta la Curia poi è divenuta nemica implacabile del Passaglia, in prova di che vi narro un fatterello avvenuto quattro o cinque giorni or sono. Il Pittore Podesti sta eseguendo un quadro assai grande rappresentante la definizione del Dogma della Immacolata Concezione, e nel quale si è studiato riprodurre tutti coloro che singolarmente si adoperarono a far trionfare il dogma stesso e fra questi il Passaglia, che certamente in quella occasione si segnalò sopra tutti per la sua eloquenza e per la profonda cognizione che dimostrò possedere nelle teologiche discipline. Or bene, recatisi alcuni Inquisitori del S. Ufficio a vedere questo dipinto, e scortavi l'effigie dell'illustre teologo, fecero intendere al Podesti che conveniva di togliere quella figura perchè indegna oramai di stare fra cotanto senno e tanta Santità! Ecco a che è ridotta la potenza dei clericali: sostenuti e difesi, com'essi dicono, dal braccio dell'Onnipotente, e protetti da 20 mila bajonette straniere, temono tuttavia, mirabile dicbu! anche l'ombra di quelli che guidati da retta coscienza non paventano farsi banditori della verità!

Vanno ogni dì crescendo gli arbitri e le angherie della polizia papale, e vi assicuro che il suo modo di procedere ha stancato oggimai anche i più pazienti. Di questi giorni è stato rinchiuso nelle carceri di S. Michele un nostromò dei vapori pontifici senza che se ne conosca il motivo. A Bracciano venne parimenti imprigionato il Sacerdote Domenico Pon-

tanari, perchè sospetto di liberalismo. Nel Comune di S. Lorenzo, provincia di Frosinone il sig. Eugenio Sabatini, giovane colto e benestante, tenuto da molto tempo per liberale dalla Polizia, ebbe mercoledì scorso una visita dei gendarmi che andarono per fargli una perquisizione, credendolo possessore di fucili napoletani. Il Sabatini stava scrivendo una lettera che lacerò all'apparire dei gendarmi, uno dei quali volendo impadronirsi dei brani di quella lettera fu dal Sabatini mortalmente ferito nel ventre con un colpo di vistorino che quegli adoperava nella sua professione di Veterinario. S' impegnò allora una lotta, nella quale il giovine sopraffatto dal numero, fu arrestato e tradotto in Frosinone — Qui poi sono continue le chiamate, gli esami, le minacce ecc. ecc.

Ieri mattina l'E.mo e R.mo Goyon ha lasciato la nostra città per recarsi a Parigi chiamatovi dall'Imperatore. Qui si attribuisce grande valore a questo fatto, che da molti viene riguardato come un passo verso la sospirata soluzione. È questa almeno una speranza che si è voluta esternare nei seguenti due versi affissi l'altr'ieri sera sui muri del Palazzo Ruspoli, residenza del Generale:

Per i preti suonò l'Ave Maria,
Monsignor De Goyon se ne va via.

Peraltro il generale nel partire ha fatto intravedere la probabilità di un pronto ritorno, ma speriamo che i suoi pii desiderj non saranno esauditi (a).

Abbiamo fra noi molte notabilità reazionarie fra cui vi citerò il Chiavone ed il Ricci. Sembra che questi cari signori attendano la formazione di nuove bande da capitanare; ma non so quale frutto saran per fare, ora che si avvicina la stagione iemale. — Il giorno 19 è partito da qui sotto il nome di Antonio Bianchi un tal Haiss tedesco alla volta di Veroli alla testa di una banda che dovrà introdursi per quella parte nelle vostre provincie.

Lettera di Kossuth

Ecco la lettera segnalata dal telegrafo che il sig. Kossuth indirizzava al sig. M'Adam di Glasgow sulla situazione degli affari politici in Europa.

L'ansiosa sollecitudine degli amici di Glasgow del patriota Kossuth, dice il sig. M'Adam, gli valse una lettera interessantissima di lui in data del 17 corrente.

Kossuth non ci domanda che le simpatie del nostro popolo per il suo paese, e di non permettere che il governo inglese favorisca ciò che potrebbe far l'Austria contro l'Ungheria e non diventi in Inghilterra e all'estero la spia e il policeman dell'Austria contro l'Ungheria, condotta pregiudizievole all'onore della Gran Bretagna quanto contraria ai sentimenti del popolo inglese.

« Veramente io dico essere un dovere di onor nazionale per il popolo inglese il parlare altamente. Io non esito a riconoscere che, per ragioni che qui è inutile sviluppare, noi abbiamo bisogno dell'Italia, ma d'altro canto oso dire che la cooperazione dell'Ungheria è parimenti necessaria all'Italia.

« I quindici milioni di Ungheresi tolti non solo dalle forze del nemico, ma aggiunti alle forze dell'Italia, formano una differenza di trenta milioni d'uomini nella probabilità di successo, differenza maggiore di quella di tutta quanta l'Italia

(a) I lettori sanno che un dispaccio da Murgis annunziava già la partenza del gen. Goyon per Civitavecchia.

La Redazione

quando anche fosse unita, ciò che non è ancora. I principali uomini di stato dell'Italia dovrebbero ben considerare che qui non vi è solamente materia di simpatia o di benevolenza fraterna, ma che è soggetto di un interesse vitale per la nazione italiana non esporsi a perdere la cooperazione dell'Ungheria.

« È facile il dire: che l'Ungheria tien le cose in sospeso, che essa attende che l'Italia possa sbarazzarsi d'altri affari che ha per le mani. Il fatto è che l'Ungheria non potrebbe attendere lungamente. La crisi è insopportabile e non è dato a nessun potere umano prolungare una crisi indefinitamente. In un modo o nell'altro essa deve cessare.

« I principali uomini di Stato dell'Italia badino che l'Ungheria non giunga finalmente a perdere ogni fiducia nel progresso e nella vitalità della causa italiana, badino di non dare all'Austria il tempo di paralizzare l'Ungheria e trarla nelle pericolose reti di un compromesso.

« Le conseguenze sarebbero incalcolabili per l'avvenire. Il partito consistente a prender Napoli innanzi tutto, Roma in seguito e Venezia in ultimo, può essere stato logico. Tuttavia è notorio che questa combinazione ha fallito, che la questione italiana a vece di avanzare ha retrocesso, e che l'Italia è più debole oggi per una guerra contro l'Austria di quello che nol fosse sei mesi o un anno fa. Perchè non invertire il piano? Le circostanze modificano sovente le combinazioni umane.

« Perchè non cominciare da Venezia? Oggi la cooperazione dell'Ungheria è certa. Chi può dire che sarà lo stesso fra sei mesi, e, se *dum Roma deliberat Saguntum perit*, e nel frattempo l'Ungheria è perduta, le forze che si potranno trarre da Napoli compenseranno esse la cooperazione perduta dell'Ungheria? Napoli e Roma non daranno Venezia all'Italia, se l'Ungheria è perduta, ma due battaglie simultaneamente guadagnate sul Po e sul Danubio, risolverebbero d'un sol colpo la questione di Venezia e quelle di Napoli e di Roma.

« Io dico sul Danubio, perchè, e ne sono sicuro quanto della mia esistenza, gli è sul Danubio e non sul Po che la questione italiana può ricevere il suo definitivo scioglimento.

« Si possono guadagnar battaglie sul suolo italiano, ma soltanto sul Danubio si può ottenere una vittoria strategica che porti una soluzione. Annibale non fu vinto in Italia, e l'Italia fu liberata da Scipione. Nonostante spetta al popolo e al governo italiano il deciderne. Io dico a' miei amici di Scozia e d'Inghilterra: Accelerate tutti e aiutate la causa dell'Italia; in tal guisa voi affrettate e aiuterete la causa dell'Ungheria. I nostri interessi sono identici e la nostra causa è la stessa.

(Sun)

« L. KOSSUTH. »

Notizie Italiane

Il Corriere Mercantile del 22 scrive:

Lettere di Torino confermano che nessun immediato scioglimento si prevede per la questione romana, ma che tale questione in massima è già decisa nel senso Italiano dalla maggioranza dei consiglieri imperiali, e che si tratta solo dei mezzi, e d'un indugio più o meno lungo. Sull'indugio però e sui mezzi vivissima contesa si accese a dura tuttavia fra i ministri e gli amici dell'Imperatore, impenetrabile, secondo il consueto. Dicesi perfino (e se ne parlò molto a Parigi nei circoli meglio informati) che il Principe Napoleone, partigiano della misura più pronta e risoluta, uscisse assai malcontento da un colloquio coll'augusto cugino e con Thouvenel, e che in presenza di parecchi cortigiani manifestasse, ritirandosi, il suo dispetto con atti e detti energici.

— In una corrispondenza torinese al citato giornale, 21 ott., leggiamo quanto segue:

Il Ministro della guerra ha dato ordini pressanti alla Direzione delle leve perchè ponga ogni studio nell'accelerare le operazioni di leva quanto più presto potrà. Nel marzo venturo vogliono aversi sotto le armi e si avranno 300,000 uomini di milizie regolari. Una metà di questi possono considerarsi come vecchi soldati, ed è già un buon numero, per far nucleo e per influire coll'esempio sui giovani soldati. Così potremo essere pronti a qualunque eventualità, non da noi promossa al certo, ma nata dalla forza delle cose e dal bizzarro ed impensato precipitar degli eventi.

Non posso smentire positivamente la notizia dei quattro bersaglieri fatti prigionieri sul territorio romano e dal gen. Goyon proposti in cambio di quattro chiavonisti, posso peraltro assicurarvi che fino a questa sera ad ora tarda il governo non aveva ricevuto informazione in proposito dopo averla domandata per via telegrafica.

L'Eco, giornale reazionario che si stampa in Bologna, disse ogni sorta di ribalderie contro il generale Cialdini ed il nostro esercito.

Alcuni ufficiali della quarta divisione si presentarono alla stamperia di quel giornale, e trovarono il gerente gli chiesero soddisfazione dell'insulto. Egli allora si mostrò disposto a fare tutto quanto essi credessero conveniente al bisogno, e senza la più piccola difficoltà stampò la seguente dichiarazione, la quale è un nuovo titolo di onore pel valor civile e militare della nera confraternita austro-borbonico-clericale.

Ecco il curioso documento.

« Io sottoscritto, qual gerente responsabile della redazione del giornale l'Eco, dichiaro che chi scrisse l'articolo che tentò intaccare la intemerata fama del generale Cialdini e il susseguente che intaccò l'onoratezza dell'armata italiana è un infame calunniatore, e che non capisce nemmeno che cosa voglia aver detto con quelle impudenti parole, ed io, a richiesta dei signori ufficiali della quarta divisione, ritratto ciò innanzi tutta l'Europa, obbligandomi di inserire questa ritrattazione nel prossimo numero.

« Bologna, 18 ottobre 1861.

« Il gerente

« LUIGI FERD. PELI. »

Notizie Estere

Il corrispondente parigino dell'Indépendance Belge smentisce colle seguenti parole le voci di cambiamenti ministeriali nel gabinetto delle Tuileries:

« In questi ultimi tempi si sono riprodotti con una certa insistenza dei rumori di modificazioni ministeriali.

« I corrispondenti hanno naturalmente di mira nelle loro congetture gli uomini eminenti, e i partiti favoriscono ipotesi che agitano l'opinione. A giusto titolo il nome di Persigny è uno di quelli di cui questi corrispondenti hanno abusato.

« Quest'uomo gode talmente la confidenza del sovrano, che non si può impunemente annunziare la sua dimissione, senza che la sua influenza o la sua importanza ne resti indebolita, sia che rimanga al potere, sia che si dimetta. Sono in grado di assicurarvi che non esiste nulla di fondato a questo riguardo, e che quelli che gli hanno presi sul serio ignorano il vero stato delle cose.

« Posso affermarvi non solamente che il conte Persigny è più che mai stabile nel suo ministero, ma che personifica in qualche guisa tutte le grandi quistioni ch'egli ha la missione di sciogliere. »

Il Constitutionnel ritorna sugli imbarazzi finanziari dell'Austria. Questo foglio scrive:

Abbiamo parecchie volte parlato dell'imbarazzo in cui stava per trovarsi il governo austriaco nel fissare il suo bilancio del 1862, non avendo potuto aver luogo la completa riunione del consiglio dell'impero. Ma una patente imperiale tolse tutte le difficoltà costituzionali. In mancanza di un voto parlamentare, fu ordinata la percezione delle imposte pel 1862 con un semplice decreto.

Il modo di percezione e le proporzioni nelle quali l'imposta verrà percepita, dice la patente, saranno conformi a quelle adottate nel 1861. Tuttavia è fatta una riserva per il caso in cui nel corso dell'esercizio sieno riconosciute necessarie delle modificazioni costituzionalmente votate.

Il mezzo impiegato a Vienna è senza dubbio il solo che il governo abbia a sua disposizione. Ma se solleva delle difficoltà puramente amministrative, dubitiamo che possa far cessar quelle, più delicate al certo, create dalla resistenza delle popolazioni di certe provincie. Se alcuni contribuenti rifiutarono l'imposta votata da una assemblea, anche incompleta, quando una patente imperiale si sostituisce ad un voto regolare, non si può prevedere che un rifiuto ancora più energico.

Scrivono da Vienna, 19, al Regno d'Italia:

Chechè si dica in contrario, posso accertarvi che il ministero sta preparando delle misure severe allo scopo di reprimere qualsiasi tentativo di ribellione in Ungheria: si dice che alla prima occasione sarà promulgato lo stato d'assedio, e che trenta generali sieno già designati all'amministrazione dei Comitati.

È ben vero che il governo fa smentire siffatte voci dai suoi addetti, ma non osa farlo apertamente col mezzo dei suoi organi e sottorgani, perchè confida che i rumori di tali misure possano sgomentare i più timidi a vantaggio della reazione.

— Le notizie d'Ungheria, dice la Patrie, sono deplorabili. La disorganizzazione delle Corti e dei tribunali è generale, e le scene che risultano da questo stato di cose passano ogni credenza. In Europa non si diede giammai esempio di tanto disordine. I crimini e i delitti si moltiplicano favoriti dall'impunità e dall'assenza di ogni applicazione delle leggi penali.

D'altra parte l'assicurazione dei crediti si fa ogni dì più difficile, soprattutto per gli stranieri. I registri ipotecari sono stati bruciati dappertutto; i creditori tedeschi subiscono perdite immense; in una parola, la miseria e l'anarchia vanno crescendo in proporzioni allarmanti.

Giusta una corrispondenza da Berlino all'agenzia Havas, dicesi che in occasione dell'incoronazione del re di Prussia si nomineranno alcuni nuovi senatori. Fra questi si cita il signor Vincke, una delle personalità più rimarchevoli del partito liberale, ed uno dei primi oratori della Camera dei deputati.

Le spese dell'incoronazione, che i giornali fanno ascendere a niente meno che cinque milioni di talleri (19 milioni) stando ad un giornale di Berlino saranno divise metà sulla lista civile, e l'altra metà a carico dello Stato.

Alcuni poi credono che non si oserà chiedere fondi alla Camera dei deputati la cui maggioranza si mostrò sempre restia nell'accordare simili spese.

Le elezioni non tarderanno a farsi. Il sig. Schwerin ha a questo proposito diretto una circolare alle autorità provinciali, nella quale

proibisce ai funzionari pubblici di immischiarsi nelle elezioni.

La Corrispondenza Havas ha da Varsavia i seguenti dispacci in data 15 ottobre, ore 4 di sera:

Ieri è stato proclamato lo stato d'assedio, e l'autorità ha minacciato delle pene più severe tutti coloro che prenderebbero parte alla festa. Qualunque commerciante che chiudesse la sua bottega sarebbe punito d'un'ammenda di 400 franchi (100 rubli) e del ritiro della sua patente. Ciò non pertanto, sin dal mattino tutte le botteghe nonchè la Borsa sono rimaste chiuse, e le chiese si sono riempite d'una folla immensa. La truppa ha circondato le chiese, e non ne ha permesso l'uscita se non alle donne ed ai ragazzi. All'ora in cui siamo, tutti vi sono ancora trattenuti; pattuglie e distaccamenti di cosacchi percorrono la città in tutti i sensi.

Ore 9 di sera. — Considerevole è il numero delle persone calpestate e ferite dai soldati. Centinaia d'individui sono stati arrestati e condotti a traverso della città sotto scorta. Nella cattedrale e nella chiesa dei Bernardini si trovano chiuse fin dal mattino più di 3000 persone d'ogni classe e d'ogni età. I soldati hanno acceso dei fuochi davanti a queste chiese, bivaccano, e frattanto lasciano uscire chiechessia.

Il vescovo Deckert e l'abate Biasobrzezki nuovo amministratore della diocesi, si son recati nel pomeriggio presso del generale Gerstenzweig per domandare che fossero poste in libertà le persone chiuse nelle chiese, facendogli osservare che questo sequestro era una profanazione del luogo santo. Le persone che si tenevano chiuse nella chiesa di Santa Croce riuscirono a fuggire per una porta di dietro. I soldati essendosene accorti, hanno atterrato la porta maggiore, e, trovando la chiesa vuota, arrestarono quattro sacerdoti ch'ei sospettavano d'aver favorito la fuga del popolo, e gli hanno condotti al castello.

RECENTISSIME

Nostra Corrispondenza

Torino 22 ottobre.

Il ministro della Istruzione Pubblica non partirà per Napoli che nella prima settimana dell'entrante mese.

— È atteso a Torino l'abate Passaglia per conferire con Ricasoli.

— Vi comunico un fatto importante di cui garantisco l'autenticità.

Il gabinetto austriaco proponeva ad alcuni banchieri inglesi, belgi e tedeschi un prestito a condizioni molto vantaggiose per essi. I banchieri hanno risposto esser pronti a fare all'Austria l'imprestito richiesto, purchè l'impero austriaco fosse governato di fatto costituzionalmente, e fossero restituiti all'Ungheria tutti i suoi diritti autonomici. Quando il gabinetto di Vienna avesse dato positive garanzie di tutto ciò, e che nulla, per conseguenza, si avesse a temere della sicurezza dell'impero, allora essi banchieri farebbero l'imprestito, anche a condizioni assai più favorevoli al Debito Pubblico austriaco che non fu proposto.

Fin qui, ripeto, è della massima autenticità. Si aggiunge però un altro fatto che non posso garantirvi come il primo, pure credo non sia del tutto improbabile. I lettori giudicheranno essi stessi.

Si aggiunge dunque che i banchieri in discorso, oltre a reclamare le surriferite guarentigie politiche, consigliano l'Austria a cedere la Venezia mediante compenso pecuniario o territoriale (?); imperocchè, essi dicono, fino a tanto che voi, Austria, vi ostinerete a dominare nella Venezia, sarete sempre esposta a rivoluzioni, guerre e ad altre simili peripizie — quindi rovinare saranno sem-

pre le vostre finanze, perduto il credito pubblico, e difficilmente riuscirete a rialzarlo con imprestiti ruinosi.

— Posso assicurarvi che la crisi finanziaria in Francia è assai più grave di quello che non si creda. La Banca di Francia sta facendo proposizioni a questo nostro ministro delle Finanze per evitare un forte scapito al credito pubblico francese. Tratterebbesi pure di versare alla Banca di Francia le somme ancora devolute dall'imprestito, mediante interesse, dando facoltà al nostro governo di far delle tratte sulla Banca di Francia ad un mese data. Non conosco altri particolari ed ignoro per conseguenza quale risposta abbia data o sia per dare il nostro ministro delle Finanze; ma procurerò di esserne informato.

— Rattazzi è tuttavia a Parigi — A proposito di Rattazzi, non credete a nessuna combinazione Ricasoli-Rattazzi, né prima né dopo l'apertura del Parlamento. Di ciò meglio ad una prossima mia corrispondenza.

Leggiamo nell' *Opinione* del 22:

Le feste dell'incoronazione a Comisberga sono riuscite splendidissime.

Il generale Della Rocca vi ha preso parte insieme agli altri inviati in missione straordinaria. Egli è stato accolto assai bene. Il re l'ha insignito del gran cordone dell'Aquila nera. I reali principi furono a fargli visita in persona. Anche i principi esteri, presenti alle feste, sono stati assai cortesi verso di lui e fra gli altri si distinsero il granduca Nicolò di Russia, il principe di Fiandra ed il duca di Baden.

La *Gazzetta di Torino* ha da Malta:

..... Quest'isola è il centro, come Marsiglia o Civitavecchia, dei reazionari europei; qui vi sono dei comitati borbonici, qui si organizzano le spedizioni composte per lo più di Spagnuoli dei quali ogni vapore che arriva ne porta qualcuno; ma il severo ed indispensabile esempio inflitto al piccolo corpo comandato dal borbonico generale Marra, ha intiepidito il fervore ond'erano invasi codesti campioni del papismo e della reazione, per cui le spedizioni sono per ora sospese.

Qui vi è anche il famoso capo brigante De Giorgi, ed il famigerato Ceccarelli, e con essi da tre o quattro mila borbonici.

Da persone mie conoscenti, giunte ieri col vapore, ho saputo che a Napoli sono sbarcate diverse persone, fra le quali alcune signore che erano ai primi posti, colle tasche piene di proiettili per revolver, dei quali avevano a bordo una cassetta che si divisero. Una signora, della nobiltà, avendo fatto un secondo viaggio da bordo a terra per quell'oggetto, fu arrestata; forse che la polizia potrà da essa trarre il bandolo della matassa!

Scrivono da Parigi 20, all' *Ind. Belge*:

Il sig. Rattazzi, smontato avantieri all'albergo Castiglione, ha avuto frequenti e prolungati colloqui col sig. Nigra, ministro residente. Il sig. Rattazzi si fermerà a Parigi una quindicina di giorni. Io credo sapere che un nuovo progetto di scioglimento per la questione romana sia presentemente agitato. Si tratterebbe di far accettare dal Santo Padre un vicariato di Vittorio Emanuele a Roma, a condizione per parte del Re d'Italia di riconoscere in Pio IX l'alta sovranità delle provincie distratte dagli Stati della Chiesa, e di non considerarsi nel tempo stesso che come vicario della Santa Sede. Io non vi parlo di queste ibride discussioni che si agitano in causa disperata, se non per mettervi al corrente di tutte le fasi del grande incidente italiano, giacché non evvi alcuna probabilità che siffatte proposte vengano neppure ascoltate dalla Corte di Roma.

CRONACA INTERNA

Un certo numero di operai spinti quanto pure dalle strettezze economiche, dal caro dei viveri, e anche da consigli forse meno misurati adottati in seno ad una delle società Operaje Napoletane di mutuo soccorso, si sono messi in capo di imporre con mezzi estralegali un aumento di mercede ai loro capifabbrica o padroni di negozio.

Che le mercedi degli operai in generale siano meschine e, stante il sensibile aumento del prezzo dei viveri, non istiano sempre in proporzione coi bisogni più urgenti della popolazione operaja, ciò in dati casi è vero, è dolorosamente vero.

Ma prima di tutto conviene osservare che se agli operai è sacro il diritto d'ottenere tale una mercede all'opera loro, che assicuri ad essi i mezzi per nutrirsi e vivere agiatamente giusta la condizione rispettiva, è però tanto dovere quanto interesse anche dei principali di retribuire l'operajo in ragione del proprio beneficio e del lavoro, di renderlo soddisfatto, affine d'averlo assiduo e zelante al lavoro. In ogni modo siccome e i capitalisti sono necessari e il lavoro parimenti è indispensabile per ogni industria, così è evidente che deve interessare anche ai padroni di negozio o fabbricatori il soddisfare i giusti lagni dei loro dipendenti.

Quindi è che in luogo di trascorrere ad atti che potrebbero essere qualificati di violenza, invece di darsi e di provocare allo sciopero, gli operai dovrebbero, come fu fatto anche altrove, eleggere una Deputazione di persone di fiducia, ridurre al concreto e alla discrezione le loro domande, e cercarne la soddisfazione per le vie conciliative.

Perocchè nel mentre è facile capire che con modi conciliativi si può facilmente ottenere ciò ch'è ragionevole, d'altra parte si sa che anche solo la minaccia o di violenza o di sciopero sbigottisce i produttori e fabbricatori che già avviliti dalla scarsezza degli affari chiuderebbero i loro lavori e lascerebbero così sul lastrico gli operai.

Ma per conciliare gli interessi bisogna che anche gli operai tengano conto delle gravissime difficoltà in cui versano le industrie. Ogni lusso è cessato — la produzione non lavora che pel piccolo consumo giornaliero — ognuno ha dovuto ridurre le proprie spese — mancano quindi le commissioni e i pagamenti sono lunghi e difficili.

In queste circostanze, chiedere a un capo di fabbrica o di negozio che accordi aumenti subitanei e considerevoli nelle mercedi, è lo stesso che invitarlo a sospendere il suo traffico, la sua fabbrica, e quindi per l'operajo è lo stesso che esporsi per voler troppo a rimanere senza lavoro.

In queste faccende però e massime quando si può sospettare che v'abbia chi cerca di sollevare gli operai e di trascinarli ad eccessi, per provocare disordini, dovrebbe un tantino immischiarsene anche l'Autorità, ridestando in se la coscienza del proprio dovere.

Da Gaeta ci si scrive che anche in quella città fu con grande solennità e pompa celebrato l'anniversario del Plebiscito. Il Municipio fece dispensare ai poveri 450 pani.

Abbiamo notizia da Isernia che la notte del 18 una banda di briganti cercò assalire il Comune di Castelpizzuto, ma avendo trovato la Guardia Nazionale in difesa diresse diversi colpi verso il detto comune e si allontanò.

Il 21 di sera il Comune di Ottaviano fu invaso da una banda di 50 briganti, alcuno de' quali fregiavasi di pennacchio da bersagliere. Furono catturati il ricco proprietario Federico Menichini ed

il massajo Giovanni Domani, rilasciati dipoi mercè il pagamento di fortissima somma — Tal fatto ha soosso non poco lo spirito di quella popolazione, anche in riflesso del numero dei malviventi, che non si è potuto ancora estirpare da quel mandamento.

A rettificazione di un dato statistico pubblicato dal *Boccardo* sulle casse di risparmio, siamo pregati di dichiarare che una di tali casse fu istituita per cura del sig. Giovanni Fiocca in Castel di Sangro, fino dal 1853.

Finalmente è uscito il gran decreto che abolisce la Luogotenenza di Napoli. Il ministro si è sgravato di un gran peso — La patria già in pericolo, è oggimai salva! Ma vi sarà forse chi ne dubita ancora? *I vecchi unitari del Nazionale*, che registrano la gioia espansiva delle nostre provincie, cancelleranno, ne siamo certi, ogni traccia di dubbio — Essi, fermi nel pericolo or fanno sedici mesi, quando Garibaldi aveva moralmente demolita la monarchia borbonica, hanno registrato oggi un nuovo trionfo! — Ma se fosse un errore grave? Che importa? Il partito è vinto — *après moi le déluge*.

Noi torneremo domani seriamente su ciò — Oggi crediamo di poter assicurare che l'onorevole generale Cialdini partirà lunedì. Dopo aver combattuta, o quasi, la sua missione qui, quando la credevamo per lui come una spostatura, siamo lieti di dire che la sua partenza lascia dispiaciuto il paese ch'egli, fra tanti ciechi, aveva compreso, apprezzato e rispettato.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 24 (sera tardi) Torino 24.

Parigi 24 — *Moniteur* — Interessi dei boni del Tesoro elevati dal 4 1/2 al 5.

Londra — Fermezza nei frumenti inglesi ed esteri.

New-York — Relazioni da Norfolk — La flotta dei separatisti ha attaccato una squadra dei federali — assediata Nuova Orleans. Dopo vivo combattimento un battello fu affondato — altri costretti ad arrendersi. — Un piroscalo che portava a bordo Commissarii dei separatisti inviati in Francia e in Inghilterra ha forzato il blocco di Charlestown.

Napoli 25 -- Torino 24.

La *Gazzetta di Torino* annuncia, che il Re assisterà alla inaugurazione della ferrovia il 10 novembre.

Napoli 25 — Torino 24.

Torino — 69. 50. 69. 36 — Metal. austr. 66. 05.

Parigi 24 — La Banca non ha modificato lo sconto — Borsa abbastanza ferma.

Fondi piem. — 69. 50 — 69. 45 — 3 0/0 francesi 68. 05 — 4 1/2 0/0 id. 95 95 — Cons. ingl. 92 3/4.

BORSA DI NAPOLI — 25 Ottobre 1861.

5 0/0 — 71 3/8 — 71 1/4 — 71 1/4.

4 0/0 — 60 — 60 — 60.

Siciliana — 72 7/8 — 72 7/8 — 72 7/8.

Piemontese — 69 1/8 — 69 — 69.

Pres. Ital. prov. 70 — 70 — 70.

» » defn. 69 — 69 — 69.

J. COMIN Direttore.